

Breve storia dell'Università

Giuseppe Tanzella-Nitti¹

L'idea che la coltivazione e la trasmissione del sapere richiedesse uomini e luoghi espressamente dedicati a questa finalità è presente fin dall'antichità e rappresenta uno dei fattori determinanti per la nascita e lo sviluppo della civiltà umana. Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, questa idea prenderà corpo in modo organizzato nella fondazione delle Università medievali, la cui progressiva trasformazione, dovuta all'evolvere della società e alla crescente diversificazione dei saperi, non impedirà che ancor oggi ci si possa riferire a queste istituzioni vedendo in esse uno spirito comune ed una certa omogeneità di fondo. L'università, come soggetto storico e culturale, non è estranea ai rapporti fra cristianesimo e pensiero scientifico: ne sono coinvolte non solo le sue origini storiche, ma anche il tema della presenza della teologia nel contesto delle discipline universitarie, la finalità dello studio e della ricerca, la questione della verità e l'unità del sapere.

I. LE FONDAMENTA STORICHE DELL'UNIVERSITÀ E LA NASCITA DELLE UNIVERSITÀ MEDIEVALI

1. L'Accademia platonica

Se la genesi delle università medievali rimanda allo sviluppo delle scuole teologiche e giuridiche già presenti nell'alto medioevo, le prime comunità di studio risalgono già all'antichità greca. Le scuole di Atene e di Alessandria, ad esempio, rappresentavano su vasta scala quello che già Platone aveva cercato di fare con la

¹ Laureato in Astronomia presso l'Università di Bologna (1977), sacerdote dal 1987 e dottore in teologia (1991), è professore ordinario di teologia fondamentale presso la Pontificia Università della Santa Croce a Roma. Il testo corrisponde alle sezioni I-III della voce 'Università' nel *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, curato dallo stesso autore in collaborazione con A.Strumia. Vid. www.disf.org

fondazione dell'Accademia, un luogo nel ginnasio di Atene ove si riuniva per dialogare con i suoi discepoli, o quanto Pitagora, ancor prima di lui, aveva creato a Crotona.

Per Platone, l'approfondimento del sapere e la sua trasmissione dovevano realizzarsi solo all'interno di una "scuola", intesa come una comunità di vita e di dialogo fra maestri ed alunni. Secondo un'intenzione originaria di carattere etico-politico, ed in polemica con i sofisti, egli voleva formare uomini capaci di riflettere e di governare secondo verità e giustizia, applicandosi alla filosofia con un metodo razionale rigoroso, universale, inseparabile dalla ricerca e dall'amore del bene. La comunità platonica è intellettuale e spirituale al tempo stesso. La ricerca procede con il contributo dei maestri e dei discepoli, mediante il dialogo ed il metodo dialettico, volto a preparare uomini capaci di cercare la verità e di difenderla dall'errore e dai soprusi. La dialettica platonica non è un esercizio puramente logico: essa richiede un'applicazione, un'ascesi, l'apertura e la sottomissione ad una verità indipendente, che tutti devono cercare con umiltà, perché procede dal *Logos*. La sua finalità più immediata è la trasformazione interiore ed il miglioramento di chi vi si applica. Nell'Accademia platonica lo studio diviene una forma di vita, un impegno personale verso la verità e verso il bene: vivere da buoni filosofi vuol dire condividere la volontà di cercare il bene disinteressatamente, in opposizione alla pratica sofista di fare della filosofia uno strumento di profitto economico e di potere. Non sappiamo se l'Accademia platonica fosse una comunità culturale in senso stretto (l'etimologia deriva dal semidio Academo, il cui luogo di culto era poco distante dalla sede prescelta), ma sta di fatto che l'impegno autentico verso la verità e la giustizia che essa implicava — specie se visto in opposizione alla pratica sofista — richiedeva una speciale sensibilità per il divino, una volontà di sottrarre la conoscenza dalla tirannia dell'utile per ricondurla alla sfera del Bene. Platone, infine, offrirà con la sua attenzione al "dialogo" uno dei contributi più importanti a ciò che saranno in futuro le università medievali e moderne. La necessità dell'ascolto, dell'umiltà, dell'apertura all'altro, ma anche l'esigenza del confronto, del rigore, della comunicabilità, vengono già riconosciuti come elementi irrinunciabili di ogni progresso conoscitivo.

2. Il risveglio degli studi in Europa e la nascita delle università medievali

La convenienza della vita in comune e del dialogo ai fini della coltivazione e della comunicazione delle conoscenze accompagna un po' tutte le scuole dell'antichità. La diffusione del cristianesimo aveva promosso scuole esegetiche e luoghi di istruzione catechetica o teologica, ma nessuna di queste forme di istruzione o di studio presentava con sufficiente chiarezza quelli che saranno i due tratti caratteristici delle università medievali: l'autonomia e l'universalità. L'inizio del processo che condurrà alla loro costituzione può localizzarsi nel risveglio dell'interesse per gli studi che interessò l'Europa occidentale a cavallo fra i secoli XI e XII. In questa epoca maestri e studiosi iniziano a spostarsi con relativa facilità fra le varie città di tutto il continente e si comincia ad avere notizia di una significativa concentrazione di studenti a Salerno, Bologna e Parigi, in corrispondenza della presenza di rinomati studi, rispettivamente di medicina, diritto e teologia. Bologna vede crescere la propria fama grazie al lavoro di ricerca e documentazione storico-giuridica di Irnerio e di Graziano; a Salerno vengono commentate le opere di Ippocrate, Galeno ed Avicenna; Parigi deve il risveglio della notorietà delle sue scuole teologiche, già presenti nella cattedrale di Notre Dame, presso l'Abbazia di San Vittore e nella chiesa di Santa Genoveffa, all'insegnamento di Abelardo

e di Pietro Lombardo; ad Oxford si riuniscono numerosi studenti per ascoltare le lezioni di Scrittura di Robert Pullen e quelle di diritto del giurista italiano Vaccario. Già alla metà del XII secolo tutte queste realtà “accademiche” sono vive ed operanti.

Pur mantenendo un collegamento con le autorità ecclesiastiche e conservando una condizione in gran parte clericale, questi studi cominciano a svilupparsi con una logica diversa da quella che aveva precedentemente contraddistinto i monasteri e le scuole legate alle Cattedrali, per assumere un carattere sempre più aperto e intercomunicante. Studenti e docenti si riuniscono in specifiche organizzazioni, di carattere corporativo, che divengono soggetto di diritto e di privilegi di fronte alle autorità. Al termine *Nationes*, inizialmente utilizzato per indicare le associazioni studentesche, si andrà lentamente imponendo quello di *Universitas* il quale, a seconda dei luoghi, passerà ad indicare non solo l'insieme degli studenti, *universitas scholarium*, ma l'intera comunità accademica, l'*Universitas magistrorum et scholarium*. Verso la metà del XIII secolo il termine *Universitas* ha già acquistato un valore giuridico nei documenti ufficiali che ne riguardano l'erezione e l'ordinamento degli studi. Alla fine del XIII secolo l'Università possiede una sua configurazione tipica. Vi fanno parte di regola quattro *Facultates*: quella di «Arti liberali», i cui studi sono propedeutici alle altre e che eredita la tradizione di insegnamento del *trivium* (Grammatica, Retorica e Logica) e del *quadrivium* (Geometria, Aritmetica, Astronomia e Musica), la Facoltà di Diritto, le Facoltà di Medicina e di Teologia. L'attività didattica ruota principalmente attorno alla *lectio*, alla quale si affianca poi la *quaestio* e la *disputatio*. I titoli accademici sono divisi in tre gradi progressivi: il baccalaureato, la licenza ed il dottorato. I corsi ordinari sono tenuti dai Dottori, quelli straordinari o di supporto anche dai baccalaureati.

“La vita accademica assomiglia a quella di una cittadella, i cui abitanti eleggono le loro autorità, preparano un proprio calendario e hanno le proprie feste.”

La vita accademica assomiglia a quella di una cittadella, i cui abitanti eleggono le loro autorità, rettori, procuratori e vicedirettori, preparano un proprio calendario e hanno le proprie feste, godono del *privilegium fori*, il diritto cioè ad essere sottratti dal giudizio dell'autorità civile, e di vari altri vantaggi, fra cui l'esenzione dalla vita militare e la sospensione degli obblighi residenziali derivanti da incarichi precedenti; in molti aspetti della loro attività o condizione, gli abitanti dell'*Universitas* hanno una dipendenza diretta dall'autorità papale o speciali diritti per appellarsi ad essa, dando così corpo ad una sorta di *libertas accademica* nei confronti dei poteri locali. Tutto, nell'ordinamento e nei rapporti con le altre componenti sociali, pare orientato a favorire la protezione dell'università, della sua vita e delle persone che la compongono, nella consapevolezza che il suo compito costituisca qualcosa di importante, meritevole di essere sostenuto e difeso, perché legato al bene della società umana ed al suo sviluppo.

Tra gli eventi che determinarono la rinascita degli studi dell'XI e del XII secolo, vanno menzionati il Concilio Lateranense III (1175), che istituiva una sorta di “cattedra” presso ogni chiesa cattedrale affinché un maestro vi insegnasse gratuitamente a chierici e laici, ed il Concilio Lateranense IV (1215), che rafforzò ed estese queste disposizioni riguardo la scelta delle sedi e le discipline da impartire. Se in questo momento esistevano in Europa “scuole” già ben organizzate a Salerno, Bologna, Parigi, Oxford, Montpellier e Cambridge, prima della fine del 1300 saranno non meno di 20 le sedi universitarie già erette con proprie costituzioni, riconosciute dall'autorità papale od imperiale come personalità giuridiche soggette a regolamentazione accademica e in

possesso di specifici diritti e privilegi. Bologna viene abilitata da papa Onorio III a conferire nel 1219 il grado di Dottore e viene fornita di statuti nel 1252; nel decreto di erezione dell'università di Napoli, fondata nel 1224 dall'imperatore Federico II, incontriamo per la prima volta il termine *Facultas*; le varie scuole parigine vengono riconosciute nel 1231 da Gregorio IX come un corpo strutturato in diverse Facoltà; Oxford vede i suoi statuti confermati da Innocenzo IV nel 1254; Cambridge appare nel 1260 già dotata di quattro Facoltà complete; e poi ancora Salamanca, Padova, Orléans, Angers, Lisbona, poi trasferita a Coimbra. Prima della fine del XIV secolo troveremo sedi universitarie a Firenze, Pisa, Pavia, Perugia, Grenoble, Avignone, Valladolid, ma anche a Vienna, Cracovia, Praga... All'inizio del XVI secolo le università attive in Europa saranno quasi un'ottantina.

Se Bologna deve la sua gloria iniziale al diritto e Parigi alla teologia, Oxford vedrà ben presto crescere la sua fama grazie alla sua scuola di logica e di scienze, legata a personaggi come Robert Grosseteste, Roger Bacon, Thomas Bradwardine, anche se vi furono presenti teologi come Alessandro di Hales, Robert Pullen e, più tardi, Duns Scoto. Le università medievali del XIII e XIV secolo lavorano in un clima inedito, ove si realizzano un'ampia circolazione della cultura, una significativa mobilità docente, una legislazione volta alla protezione degli studi, dando così origine ad un fenomeno sociale ed intellettuale senza precedenti. Lo studio, l'insegnamento e la produzione letteraria di uomini come Tommaso d'Aquino, Bonaventura, Roger Bacon o Duns Scoto — solo per fare alcuni nomi — bastano con le loro stesse biografie a mostrarne la profondità e la portata.

La concezione medievale dell'unità del sapere riconosceva alla teologia un ruolo privilegiato, ma tale ruolo non implicava un'egemonia culturale od organizzativa: della cinquantina di università esistenti alla fine del XIV secolo, solo poco più della metà possedevano una Facoltà di Teologia. Già in questa epoca i vari studi universitari mantengono una certa autonomia e l'idea che dovesse esserci un ordinamento gerarchico delle discipline profane attorno alla teologia pare per molti versi un'interpretazione riduttiva. La grande sintesi culturale di cui la teologia medievale è certamente protagonista, riflessa principalmente nelle grandi opere di molti dei suoi pensatori, primo fra tutti s. Tommaso d'Aquino, non si esprime necessariamente nell'architettura universitaria o nella sua organizzazione visibile, quanto piuttosto in uno

“Se Bologna deve la sua gloria iniziale al diritto e Parigi alla teologia, Oxford vedrà ben presto crescere la sua fama grazie alla sua scuola di logica e di scienze.”

“spirito universitario” che rimanda ad una logica comune, ad una condivisione di luoghi e di diritti, ad una sensibilità la cui origine sta certamente nel pensiero cristiano dell'epoca. Effetto visibile di tale sensibilità culturale di matrice cristiana è il fatto che accanto alla teologia, e perfino prima di essa, sorgano proprio le due Facoltà di Diritto e di Medicina, come esigenza di studi superiori all'insegnamento delle Arti; due Facoltà, cioè, che testimoniano in qualche modo un'attenzione all'uomo, ne propongono la protezione della vita fisica e sociale, la difesa dei suoi diritti, la cura delle sue necessità essenziali.

Non pare forzata, pertanto, l'espressione con cui Giovanni Paolo II parlerà ai nostri giorni dell'università come qualcosa nata «dal seno» o «dal cuore» della Chiesa (cfr. *Ex corde Ecclesiae*, 1). Tuttavia le università non appaiono storicamente come uno “strumento della Chiesa”, né per fini interni alla sua vita, né per scopi di estensione

della sua influenza. Pur confacenti alla formazione dei propri chierici per finalità di studio e di predicazione, al momento del loro sorgere le università godono di un respiro assai più ampio. L'autorità ecclesiastica centrale non si limita a fornire le opportune garanzie di universalità degli studi e di riconoscimento dell'attività docente. Si preoccupa di difendere nei limiti del possibile la gratuità degli studi ed il loro libero accesso, incoraggia le autorità ecclesiastiche locali perché assicurino una sistemazione adeguata agli studenti non abbienti favorendo la costruzione di collegi; si fa promotrice, ricorrendo agli strumenti del tempo, di una legislazione ricca di privilegi, rispettosa del lavoro che nell'università si svolge ed atta a conservarne le peculiari esigenze.

II. L'UNIVERSITÀ RINASCIMENTALE E MODERNA

Se sotto il profilo dei suoi rapporti con la cultura cristiana, l'epoca rinascimentale registrerà nelle università un cambio meno significativo di quello che si darà a partire dall'illuminismo, sotto il profilo dei rapporti con lo Stato vi sarà un graduale trasferimento del controllo giuridico sull'università dalla Chiesa al potere secolare, processo accelerato dalla Riforma e poi culminato soprattutto nel periodo napoleonico.

1. Gli studi rinascimentali

Il Rinascimento italiano ed il movimento umanista europeo non entrano in conflitto con l'università, ma contribuiscono piuttosto a darle nuova vita, favorendo la stessa teologia, in un momento in cui la scolastica incontrava la sua involuzione nominalista. L'università "assorbe" i fermenti dell'umanesimo e li fa propri. Un umanista come Erasmo da Rotterdam, ad esempio, fu al tempo stesso un uomo "universitario": studente a Parigi e a Torino, professore ad Oxford e Cambridge, divenne rettore dell'Università di Basilea dove restò fino alla sua morte. Ma a causa della generalità e varietà del fenomeno, l'umanesimo non poteva essere confinato all'interno delle mura universitarie: ciò darà luogo al sorgere di circoli artistici o intellettuali, ben presto organizzati in Accademie, luoghi di dialogo interdisciplinare, di cultura e di ricerca scientifica, ove opereranno non pochi scienziati dell'epoca. La maggiore attenzione rivolta dalla rinascita umanista agli studi classici e alla centralità dell'uomo non assume, almeno prima della Riforma, una valenza dialettica nei confronti della Chiesa e della sintesi culturale che la teologia aveva promosso fino a quel momento. Lo stesso spirito delle Accademie rinascimentali è attento agli studi teologici, a volte con qualche deviazione esoterica, ma pur sempre aperto ad un'idea di unità del sapere.

A partire dal XVI secolo, lo spirito universitario che aveva accompagnato le grandi fondazioni medievali subisce una forte battuta d'arresto. La divisione operata nella cristianità, prima dai riformatori tedeschi (Lutero) e poi da Enrico VIII, trascina dietro di sé le università accentuandone il carattere nazionalistico e confessionale. Le nuove fondazioni volute dai principi tedeschi che avevano aderito alla Riforma, come Königsberg, Marburg e Jena, non otterranno il riconoscimento del Papa, trasformandosi in istituzioni in stretta dipendenza dal potere politico di chi governava i loro territori. In Inghilterra, dopo lo scisma anglicano, furono soppresse ad Oxford e a Cambridge le cattedre di diritto canonico e di teologia: professori e studenti furono

obbligati a sottoscrivere i 39 articoli dell'atto di supremazia contro Roma, imprimendo così alle università un carattere confessionale che l'Inghilterra manterrà fino al XIX secolo. Dal canto loro, le discipline ecclesiastiche delle università dei territori cattolici assunsero un'indole marcatamente controversistica, e benché i loro titoli accademici e le relative approvazioni mantenessero il loro legame con la sede papale, in molti altri aspetti della vita universitaria crebbe la dipendenza dai principi fondatori.

Nell'epoca rinascimentale sulle fondamenta delle università sorgeranno inevitabilmente nuove stratificazioni, occultandone parte dello spirito originario. Resta una certa aspirazione all'universalità e alla profondità degli studi e della ricerca, e di conseguenza la convinzione della loro importanza per la vita di una nazione o di un gruppo sociale. Sebbene in un paradigma epistemologico in rapida evoluzione, continua a rivestire un certo significato la simultanea presenza delle diverse discipline in uno stesso luogo, non essendo ancora compromessi i rapporti fra scienze umane e scienze naturali. Persa in buona parte la loro libertà di azione ed accresciuta la loro dipendenza da scopi ad esse esterni, le università cominciano ad interrogarsi sulle loro finalità di istruzione e di formazione nei riguardi degli studenti. L'università si avvia così alla sua transizione verso l'epoca moderna, contraddistinta da progetti educativi di carattere statale e dalle riflessioni sulla “questione universitaria” che accompagneranno il XIX e il XX secolo.

2. L'università nell'epoca moderna

I grandi cambi politici e culturali avvenuti nell'Europa nel XVIII secolo causano effetti sensibili anche sulla concezione dell'università e sull'ordinamento degli studi. Benché le scienze naturali fossero in buona parte sviluppate all'interno delle Accademie, il rapido sviluppo della ricerca scientifica e le importanti scoperte dai risvolti applicativi — preludio della rivoluzione tecnico-industriale del secolo successivo — implicano ora una crescente specializzazione degli studi nelle università. Le scienze umane si orientano anch'esse verso una sensibile differenziazione, dovuta soprattutto allo sviluppo del pensiero filosofico e storico con Kant ed Hegel, al fiorire degli studi filologici ed esegetici, alla nuova organizzazione delle scienze sociali. Nelle università, le esposizioni sistematiche rimpiazzano la *lectio* basata su testi d'autorità, i seminari e le esercitazioni pratiche sostituiscono le *disputationes*. La Facoltà di Arti si è ormai trasformata in una Facoltà di Lettere e Filosofia raccogliendo una grande varietà di insegnamenti che non ricadono sotto la competenza delle Facoltà di Diritto e di Medicina. Le scuole tecnico-scientifiche superiori cominciano a costituirsi come Istituti indipendenti. In Francia e nei Paesi di lingua tedesca le università seguiranno due storie diverse: da Parigi partirà dapprima la loro soppressione ad opera della Rivoluzione e poi, sotto il regime napoleonico, la loro centralizzazione burocratica ed ideologica in un'unica università imperiale; le sedi tedesche si nutriranno invece del pensiero idealista e romantico, cercando di compaginare la libertà di ricerca e il loro carattere di comunità di studiosi con le esigenze di sviluppo sociale e politico degli stati nazionali.

Con l'affermarsi della Rivoluzione francese (1789), la volontà di liberarsi di tutto quanto appartenesse all'*ancien régime* condusse la repubblica consolare a spiccare un decreto di chiusura di tutte le università (1793), mentre Napoleone, poco più tardi, vorrà creare un'unica università imperiale (1806), fortemente centralizzata, nella quale le precedenti università francesi venivano adesso riconvertite come semplici Facoltà da

essa dipendenti. Gli insegnamenti teologici dovranno sottostare all'autorità dello Stato, anche quando impartiti nelle scuole di grado secondario promosse dalla Chiesa. La Francia perderà del tutto le Facoltà di Teologia cattolica delle università statali alcuni decenni più tardi, nel 1882, all'epoca cioè in cui cominciarono a diffondersi le prime Università Cattoliche; le Facoltà francesi di Teologia protestante si trasformeranno in scuole autonome. La forte svolta in senso statalista voluta dal progetto napoleonico resterà a lungo vigente e lascerà tracce significative in molte altre legislazioni europee.

“La forte svolta in senso statalista voluta dal progetto napoleonico resterà a lungo vigente e lascerà tracce significative in molte altre legislazioni europee.”

In Germania le cattedre universitarie ospitavano una concentrazione di grandi pensatori che contribuivano a tenere vivo lo studio delle discipline filosofiche, ormai subentrate alla teologia nella *leadership* intellettuale dell'epoca, soprattutto a partire da Kant. A differenza di quanto accade in altre aree geografiche, fra il XVIII e il XIX secolo i massimi esponenti della cultura tedesca erano professori universitari, ed in non pochi casi decani o rettori. La vivacità culturale delle università tedesche fa sì che si mantengano vivi gli ideali di libertà di ricerca e l'apprezzamento per le discipline speculative, proteggendo l'istruzione, almeno per il momento, da una sua involuzione pragmatica. Molti di questi pensatori dedicano un'esplicita riflessione a temi educativi e alla vita universitaria: da *Il conflitto delle Facoltà* (1798) di Kant, a *L'insegnamento della filosofia nelle università* (1816) di Hegel; dalle *Quattordici lezioni sul metodo dello studio accademico* (1803) di Schelling, alle *Considerazioni occasionali sulle università in senso tedesco* (1808) di Schleiermacher. Fichte, primo rettore eletto nella nuova università di Berlino (1810) si occuperà dell'università in diversi saggi, fra cui le celebri *Lezioni sull'essenza del Dotto e le sue manifestazioni nel campo della libertà* (1806) ed il *Piano dedotto di un Istituto da fondare a Berlino* (1807). Ma saranno soprattutto i numerosi scritti di Wilhelm von Humboldt, direttore del Dipartimento di Culto e di Pubblica Istruzione del ministero degli interni di Prussia, a rivestire un'influenza più duratura. Principale ispiratore e teorico della nuova fondazione berlinese, von Humboldt si fece promotore di un'idea di università riassunta dal motto «libertà e solitudine» (*Freiheit und Einsamkeit*), termini che indicano la sua autonomia ed il suo relativo distacco dal flusso e riflusso delle contingenze sociali, due atteggiamenti indispensabili per conservare quella prospettiva di saggezza capace poi di tramutarsi in efficace servizio alla comunità umana.

In Inghilterra e Scozia, la tradizione empirista conduce la concezione dell'università verso approdi maggiormente pragmatici, contrastati solo dalla forte componente di insegnamenti umanisti tradizionalmente presenti ad Oxford. Nella seconda metà del XIX secolo si attenua il carattere confessionale imposto alle università a partire dallo scisma: scompaiono i giuramenti di fedeltà alla Chiesa anglicana e nel 1838 verrà approvata a Londra un'università neutrale nei confronti della religione. Lo stile universitario anglosassone aveva frattanto generato nuove fondazioni nel territorio degli stati americani, fra cui le più antiche furono Harvard (1636), Yale (1701) e Princeton (1726). L'ordinamento degli studi di questi sedi si era andato sviluppando in modo variegato, alquanto svincolato dalla madrepatria; ancora per buona parte del XIX secolo esso non fu paragonabile con quello europeo, sia nel contenuto dei curricula, sia nel significato dei titoli. Le università statunitensi mostrarono fin dall'inizio una grande flessibilità, una forte dose di iniziativa privata ed una relativa autonomia legislativa. Dal

“Le università statunitensi mostrarono fin dall'inizio una grande flessibilità, una forte dose di iniziativa privata ed una relativa autonomia legislativa.”

punto di vista dei rapporti con la religione, esse crescono in un clima aperto, nel quale troverà posto la Facoltà di Teologia; nelle costituzioni delle fondazioni più antiche, il riferimento ai valori della cristianità, sia nel proposito dei loro fondatori che nelle finalità educative da perseguire, sarà esplicito.

L'impostazione culturale delle università italiane manifesterà, dopo l'unificazione nazionale (1861), una sensibile opposizione nei riguardi del cattolicesimo, anche se queste appaiono ancora organizzate nelle cinque Facoltà di Giurisprudenza, Medicina, Scienze, Lettere e Filosofia, e Teologia. Tale clima conflittuale sfocerà nella soppressione delle cattedre di teologia delle università di Stato nel 1873,

analogamente a quanto avverrà nel medesimo periodo in Spagna. La cultura universitaria italiana inaugura così un'epoca di separazione, se non proprio di rottura, fra insegnamento superiore e riflessione teologico-religiosa, anche a causa del forte influsso del positivismo e del razionalismo filosofico. Estromessa la riflessione cristiana dagli aspetti istituzionali dell'insegnamento superiore, si procede lentamente verso la cancellazione dalla memoria universitaria di buona parte delle ricchezze del pensiero cristiano proprie dell'età antica e medievale — perdita che verrà puntualmente registrata anche nei programmi della scuola secondaria — relegando lo studio dei principali autori e contenuti della cristianità a livello di poche cattedre di letteratura cristiana antica o di discipline analoghe. Un recupero dei contenuti del pensiero cristiano non potrà avvenire neanche attraverso le discipline storiche, a causa della loro impostazione idealista e storicista avviata da Croce e Gentile e in parte mantenuta fino ai nostri giorni. Ciò favorirà il sorgere, anche nel nostro Paese, di università promosse da cattolici e poste sotto la responsabilità ed il controllo della Chiesa.

3. La nascita delle Università Cattoliche

La situazione dell'università del XIX secolo, anche in riferimento al suo rapporto con la tradizione cristiana, può essere così riepilogata: «L'Università moderna, humboldtiana, pone in speciale rilievo il contesto nazionale in cui l'Università opera e lo Stato vi svolge un ruolo essenziale nel fondare, promuovere e mantenere l'Università. La riscoperta romantica del valore dello “spirito popolare” e quindi della nazione, si intreccia con l'ideale illuministico dell'universalità razionale e del potere illuminato. L'Università medievale invece è di carattere associativo privato o comunque autonomo nei confronti dello Stato: ancor prima di essere “*universitas studiorum*” (di obbedire cioè ad un programma interdisciplinare attraverso una unità metodologica, ideale tipico dell'Università moderna), è *universitas studentium* e *universitas docentium*, anzi una pluralità di “*universitates*”, ossia di associazioni personali. Ma vi è anche un'altra caratteristica di fondo, solo in parte connessa con la prima, che differenzia l'Università medievale da quella moderna, ed è il fatto che l'Università medievale fa esplicito riferimento ad un solo ed unico maestro: Gesù Cristo» (A. Rigobello, *L'orizzonte tematico ed il suo sviluppo storico*, in Rigobello et al., *L'unità del sapere*, Città Nuova, Roma 1977, p. 23).

Durante tale transizione, la Chiesa aveva cercato di mantenere il collegamento con questo Maestro all'interno delle sue specifiche strutture di istruzione. Per la formazione del clero ed il conseguimento di gradi accademici con validità canonica nelle discipline ecclesiastiche, essa possedeva già delle proprie sedi, come furono dapprima i seminari e i Collegi, e poi Atenei articolati in più Facoltà, strutture educative ancor oggi presenti, conosciute con il nome di «Università o Atenei Ecclesiastici», i cui statuti ed ordinamento di studi dipendono direttamente dalla Santa Sede. Tali Facoltà ecclesiastiche, storicamente quelle di Teologia, Filosofia e Diritto Canonico, erano aperte anche a studenti non formati nei seminari diocesani, ma la situazione culturale venutasi a creare nella seconda metà del XIX secolo con la progressiva secolarizzazione dell'insegnamento universitario in molti Paesi, spinse la Chiesa a promuovere la fondazione di «Università Cattoliche» autonome, fornite di Facoltà “non ecclesiastiche”, cioè analoghe a quelle delle università statali, sulle quali poter mantenere un controllo disciplinare ed esercitare un orientamento culturale in sintonia con la fede.

“Ancor prima di essere *universitas studiorum*, l'Università è una pluralità di *universitates*, ossia di associazioni personali.”

I vescovi europei realizzeranno università cattoliche prima a Lovanio (1833) e poi a Dublino (1852), nel cui progetto culturale lavorò con entusiasmo John Henry Newman, non senza incontrare divergenze ed incomprensioni. Grazie ad una legge sulla libertà d'insegnamento promulgata dal parlamento parigino nel 1875, l'episcopato francese darà avvio a propri istituti universitari nelle città di Parigi, Lille, Tolosa, Lione e Angers. Diversamente da quanto era accaduto un po' in tutti gli altri Paesi, in Germania le università dello Stato mantenevano le Facoltà di Teologia e la Chiesa cattolica poteva curare direttamente l'insegnamento che si impartiva da quelle cattedre. All'epoca in cui le università di Francia e d'Italia perdevano le Facoltà di Teologia, in Prussia e nei paesi di lingua tedesca si continuava ad insegnare teologia nelle Facoltà di molte sedi universitarie come Bonn, Monaco, Würzburg, Tubinga, Friburgo sul Meno, Vienna, Graz, Innsbruck, Cracovia, Praga, ecc. Questo stato di cose, assieme all'orientamento intellettuale di buona parte dei teologi tedeschi, contribuì storicamente al fatto che in questi territori non sorgessero Università Cattoliche.

Negli Stati Uniti d'America la gerarchia e l'iniziativa di alcuni Ordini religiosi avevano anticipato la tendenza di creare università indipendenti dallo Stato, ma riconosciute dal potere civile, nelle quali assicurare ai giovani cattolici un insegnamento rispettoso della religione e poter coltivare le scienze teologiche ed ecclesiastiche. Nascono così la Georgetown University (1789) e la Catholic University of America (1888) a Washington — la prima di esse su iniziativa della Compagnia di Gesù — e la University of Notre Dame du Lac (1842) a South Bend (Indiana), come sviluppo di una scuola missionaria dei Padri della Congregazione della Holy Cross. Istituzioni di modesta portata iniziale, terminarono per esercitare una grande influenza ed assumere un notevole prestigio in tutto il Paese. Prima della fine del XIX secolo sorgono istituzioni analoghe in Canada, a Laval e Ottawa, in Svizzera a Friburgo, ma anche in Libano, ove a partire dal 1888 comincerà la sua attività a Beirut l'Università di s. Giuseppe. Col passare degli anni il fenomeno si estenderà all'America Latina, alle Filippine, al Giappone e al resto dell'Asia, seguendo però le sorti dell'evoluzione politica di molti di quei territori.

In Italia, in un contesto storico-culturale in cui l'università statale si era attestata su posizioni filosofiche positiviste ed idealiste scarsamente aperte, quando non dichiaratamente ostili, al dialogo con il mondo cattolico, Agostino Gemelli (1878-1959) fonderà nel 1921 a Milano l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Ai nostri giorni le Università Cattoliche sono in tutto il mondo varie centinaia. Sono frequentate da alunni di ogni credo religioso e vi insegnano professori anche non cattolici; esse operano sotto la supervisione dell'autorità ecclesiastica competente, sulla quale ricade la responsabilità del conferimento dell'aggettivo «cattolico», ed i loro statuti sono conformi alle norme stabilite dal codice di Diritto Canonico e dalle altre leggi ecclesiastiche. La costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*, promulgata da Giovanni Paolo II nel 1990, ne riepiloga la natura ed il compito e riassume le norme generali sulle quali esse si reggono. All'interno di tale panorama, non va dimenticata la presenza e l'efficacia anche di quelle università che non hanno richiesto l'aggettivo di «cattoliche» nei loro statuti o per le loro attività accademiche, ma la cui storia affonda le radici nelle finalità educative e di apostolato di determinate Istituzioni della Chiesa, oppure di alcune associazioni di fedeli, che le hanno liberamente promosse.